



Associazione - culturale - storica

Piazza Degasperi, 19 | Tel. 0463/536103 | Fax 0463/538200 | e-mail: antichefornacidisfruz@email.it | 38010 Sfruz



I CONVEGNO INTERNAZIONALE

Sfruz 5-7 Settembre 2008

*“ Le antiche stufe ad olle in ceramica di Sfruz -Val di Non, Trentino
Produzione, storia, materie prime e tecniche: rapporti con altri centri”*

*1st International Conference on: “Ancient ceramic stoves from Sfruz - Val di Non, Trentino,
Italy. Production, history, raw materials and techniques. Relations with other centres”*

A T T I

Editor

FRANCESCO ANGELELLI



STUFE A OLLE TARENTINE E TIROLESI CONSERVATE PRESSO IL MUSEO DEL CASTELLO DEL BUONCONSIGLIO. MONUMENTI E COLLEZIONI PROVINCIALI DI TRENTO *

PIETRO MARSILLI

Docente, Istituto statale d'arte "A. Vittoria", Trento; e-mail: pietromarsilli@tin.it

RIASSUNTO

Dopo che per sette secoli era stato la sede dei principi vescovi e da ultimo caserma dell'esercito austro-ungarico, nel 1924 il Castello del Buonconsiglio divenne sede del *Museo Nazionale*. Con il passaggio di competenze comprese nel "Pacchetto" questo si trasformò in *Museo Provinciale d'arte* per acquisire poi la odierna denominazione di *Castello del Buonconsiglio. Monumenti e Collezioni Provinciali* a indicare il suo essere un unico museo che si articola su più sedi comprendendo oltre a quello di Trento anche i castelli di Beseno, Stenico e Thun e le relative collezioni.

Quale primo nucleo del nuovo museo, al Buonconsiglio furono ospitate in deposito le collezioni di archeologia, d'arte e di etnografia del Museo Civico, arricchite ben presto dai preziosi materiali recuperati dopo la guerra dai Musei di Vienna e di Innsbruck. Dopo di allora si è avuto e si ha un continuo incremento delle collezioni sia per doni, ritrovamenti e depositi sia per acquisti, da parte di privati, dello Stato e da ultimo della Provincia Autonoma. Di tale patrimonio le formelle da stufa e le intiere stufe a olle, che si trovano sia nel nucleo originario, il *Castel Vecchio*, sia nel *Magno Palazzo* clesiano, costituiscono un capitolo di assoluto rilievo. Fra le più appariscenti certamente le due stufe di Bartolomeo Dill Riemenschneider dette *dei Giudici e delle figure*, del secondo quarto del Cinquecento. Molto belle anche le stufe sistemate nella biblioteca clesiana e nei locali ad essa adiacenti. Nella cosiddetta *Stua vecchia* si trova il nucleo più consistente della collezione. Gotica la stufa a torretta con formelle verdi a rilievo raffiguranti fra l'altro un leone araldico, un cavaliere con armatura e san Giorgio e il drago. Il fornello, del tipo rinascimentale, con coperchio a baule, era in casa Sardagna a Martignano. La semplice stufa a sezione quadrata con formelle in maiolica a rilievo dipinta in verde riportanti lo stemma Thun e la data 1664 si riferisce al vescovo di Bressanone Sigismondo Alfonso. Sempre della seconda metà del Seicento, la stufa bianca e blu con le Virtù e con le figure di imperatori a cavallo, viene da Sclemo. La stufa color marrone, con i putti agli angoli, fu acquistata a Villa Lagarina. Al Settecento appartengono le altre stufe: quella poligonale con vasi di fiori e cavalieri, da casa Bertagnolli a Strigno; quella datata 1735, con paesaggio e lo stemma dei conti d'Arsio, dal villaggio di Arsio; quella a semplici ornati e con la data 1737, da Tesero. Dalle botteghe di Sfruz provengono le due stufe a muletto dipinte in bianco e blu datate 1762 e 1784. Assai ricca è anche la raccolta di singole formelle da stufa, a incominciare dalle più antiche di gusto decisamente gotico, per passare a quelle più recenti, con serie di figure allegoriche e altre rappresentazioni. Ma le più numerose e interessanti sono le formelle di tipo araldico, fra le quali spiccano quelle di varie famiglie nobili e di eminenti personaggi trentini.

Dal 1973 è entrato nel patrimonio provinciale Castel Beseno, il più vasto complesso fortificato non urbano del Trentino. Carico di suggestione, è peraltro totalmente privo di arredi e anche delle stufe a olle presenti in origine non ne è rimasta alcuna.

Nello stesso 1973 anche il Castello di Stenico è divenuto di proprietà della Provincia Autonoma di Trento. Quest'ultima ne ha promosso e curato l'apertura al pubblico come sede museale attuandovi radicali cicli di restauri e allestimenti sempre più ricchi e articolati. In particolare vi si trovano tre stufe: una prima stemmata Arsio, del 1719, una seconda, certamente di Sfruz, datata 1767 e una terza, verde, ottocentesca. In maniera molto opportuna sono state recentemente sistemate anche tutta una serie di formelle da stufa di varie epoche e stili e alcuni pannelli didattici relativi al funzionamento delle stufe a olle.

* Le immagini contenute nel presente articolo sono ottenute per gentile concessione dell'Archivio Fotografico e "su autorizzazione del Castello del Buonconsiglio Monumenti e Collezioni Provinciali" con espressa avvertenza del divieto assoluto di ulteriore stampa o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Dal 1992 di proprietà della Provincia, Castel Thun copre una superficie di oltre 13.500 metri quadrati, dei quali 2 mila coperti da fabbricati. Si sviluppa su una lunghezza di 230 metri raggiungendo la larghezza massima di 80 metri. Conta oltre 150 locali. Percorrendolo ci si rende subito conto di quanto sia le fortificazioni che le stanze siano il frutto di una complessa serie di interventi succedutisi nel corso dei secoli. Numerosissimi, e spesso sovrapposti gli uni agli altri, danno il senso di quanto e come in Castel Thun si sommino sette secoli di storia familiare e regionale. Al primo piano c'è da segnalare, nella *Sala degli antenati*, un'antica stufa in ghisa stemmata. Al secondo piano si trova quello che è forse l'ambiente più affascinante del castello, vale a dire la *Sala del vescovo*, voluta e abitata dal conte Sigismondo Alfonso, principe vescovo di Bressanone dal 1663 al 1677 e anche di Trento a partire dal 1668. Interamente rivestita di circolo intarsiato e intagliato è ornata di due portali monumentali decorati da trabeazioni, timpani, colonne e fregi scolpiti. Sia la grande stufa in maiolica bianca e blu datata 1671 che il soffitto cassettonato a ottagoni e a croci greche riportano lo stemma del presule: l'impresa familiare è inquartata con l'agnello di Bressanone e l'aquila di Trento, lo scudo è sormontato da mitra vescovile ed accollato ad un pastorale posto in banda e ad una spada posta in sbarra.

PAROLE CHIAVE: Stufe ad olle, Castelli: del Buonconsiglio, Stenico e Thun, Trentino.

ABSTRACT

Trentino and Tyrol majolica tile stoves preserved in Buonconsiglio Castle, Castel Stenico and Castel Thun

After being the seat of the Prince Bishops for 8 centuries and then an Austro-Hungarian barracks, in 1924 Buonconsiglio Castle became the seat of the *National Museum*. Then in 1972 the Italian State handed its competence over to the Autonomous Province of Trento and the castle was first turned into the *Art Museum of the Province* and then into today's *Castello Buonconsiglio. Monumenti e Collezioni Provinciali*. This name is to indicate it is one museum divided in several centres that consist of the afore-mentioned castle in Trento together with the castles of Beseno, Stenico and Thun and their specific collections.

As the first and main core of the new museum, Buonconsiglio Castle was selected to house the collections of archeology, art and ethnography that had previously belonged to Trento's city museum and was very soon enriched with valuable exhibits brought back from museums in Vienna and Innsbruck after the First World War. Since then, there has been and there still is a steady increase in the collections through donations, discoveries and repositories or purchases made by private people, the Italian State, or the Autonomous Province of Trento. A particularly important part of this heritage includes the stove tiles and complete majolica tile stoves on display in the original part of the castle, called *Castel Vecchio* and in the *Magno Palazzo* built by Bernardo Cles. Among the most striking ones are certainly the two stoves owned by Bartolomeo Dill Riemenschneider, known as *of judges and figures*, dating back to the second quarter of the 16th century. The stoves present in the library of Bernardo Cles and in the adjoining rooms are also considered very beautiful. In the so-called *Stua vecchia* there is the largest part of the collection. The "turret" stove with green tiles in relief has Gothic characteristics and it shows, among other figures, a heraldic lion, an armoured knight and Saint George with the dragon. The stove, dating back to the Renaissance, was used in the house belonging to the Sardagna family in the nearby village of Martignano. The simple square stove with green majolica tiles in relief showing the Thun coat of arms, dated 1664, refers to the bishop of Bressanone, Sigismondo Alfonso. Also belonging to the second half of the 17th century, the white and blue stove, portraying the Virtues together with some emperors riding horses, which comes from Sclemo, a small village close to Stenico. The brown stove with some "putti" on the corners, was purchased in Villa Lagarina. Other 18th century stoves are the polygonal one with flowerpots and knights, from the "Bertagnolli" house in Strigno; the 1735 stove with a landscape and the coat of arms of the Arsio counts, from the village of Arsio and the one with simple decorations dated 1737 from Tesero. Two small blue and white stoves dated 1762 and 1784 came from the workshops in Sfruz. The collection of single stove tiles is also very rich, starting from the oldest ones showing a clear Gothic taste to finish with the latest ones, with sets of allegoric figures and other scenes. However, the most consistent and interesting are the heraldic tiles, among which the most striking are the ones that belonged to various aristocratic families and to notable Trentino and Tyrolean people.

Castel Beseno, the largest non-urban fortification complex in Trentino, became part of the provincial heritage in 1973. It is very evocative, but completely lacking in furnishings; nothing is left of the original majolica tile stoves, apart from some fragments dating back to the 16th and mainly the 17th century. A very interesting fireplace, decorated with the heraldic emblem of the Trapp family, for centuries owners of the castle, was moved a long time ago to Castel Coira, another property of the same family located at the end of Val Venosta, in the South Tyrol (Alto Adige).

In 1973 the Autonomous Province of Trento also took over the care and maintenance of Castel Stenico and, after considerable restoration work, opened the castle to the public as a museum seat, where increasingly interesting collections and furnishings are displayed. In particular, there are three stoves, one with the coat of arms of the Arsio family dated 1719, another dated 1767 certainly comes from the village of Sfruz and the green one is 19th century. A series of stove tiles of various periods and styles have recently been appropriately displayed, together with some descriptive panels explaining how the majolica tile stoves worked.

Property of the Province since 1992, Castel Thun occupies an area of over 13,500 square metres, 2,000 of which are covered by buildings. It is 230 metres long and a maximum 80 metres wide and has over 150 rooms. Walking through it, one immediately realizes that both the fortifications and the rooms are the result of many alterations carried out in the course of centuries. Often built one upon the other, these layers represent seven centuries of family and local history all seen together. In the *Ancestors' Room*, on the first floor, there is a very old cast iron stove with a coat of arms on it. On the second floor we find what is probably the most fascinating room in the castle, that is the *Bishop's Room*, commissioned and inhabited by Earl Sigismondo Alfonso, the Prince Bishop of Bressanone from 1663 to 1677 and also of Trento from 1668 onwards. The room is entirely covered with inlaid and engraved Swiss pine wood and it is embellished with two portals decorated with trabeations, tympanums, pillars and sculptured friezes. Both the big, white and blue majolica stove dated 1671 and the octagonal and Greek cross lacunar ceiling display the prelate's coat of arms: the family emblem quartered with the lamb of Bressanone and the eagle of Trento; the escutcheon is surmounted with the bishop's mitre, flanked by a crosier and a sword. The first, second and third floors host a dozen or so fairly well preserved white majolica stoves dating to the first half of the 19th century. Lastly, there is another stove from the village of Sfruz dating to the second half of the same century.

On the whole, the collection of Trentino and southern Tyrol stoves and stove tiles of the *Castello Buonconsiglio. Monumenti e Collezioni Provinciali* may be considered unique in its kind, both for its quantity and its quality, unrivalled and incomparable at all levels. After the architectural structures and the frescoes of the four castles, the stoves really seem to be the most valuable element of the museum.

KEY WORDS: Majolica tile stoves, Buonconsiglio Castle, Castel Stenico, Castel Thun, Trentino.

* * *

Ringraziamenti. Prima di iniziare devo rivolgere tre doverosi ma non per questo meno sinceri ringraziamenti: al dr. Francesco Angelelli e agli organizzatori di questo convegno che mi hanno voluto qui con loro, al dr. Franco Marzatico direttore del Castello del Buonconsiglio per avermi così prontamente sollecitato ad apprestare questo intervento, alla dr.ssa Roberta Zuech come pure al sig. Renato Scartezzini per la validissima collaborazione.

* * *

1. INTRODUZIONE

La attenzione per i reperti ceramici di archeologia post classica in Trentino ha ampi margini di crescita. Anche recentemente dagli scavi, variamente effettuati, in numerosi siti storici della provincia sono emerse delle testimonianze molto interessanti sia di vasellame che di stufe ma conservazione, classificazione e analisi di tali pezzi non le si può dire al loro stesso livello. Mi riferisco, ad esempio, ai ritrovamenti nei sottosuoli e nelle pertinenze di vari palazzi (solo a Trento Geremia, Thun e delle Albere ...) e castelli (Beseno, Arco, Fornace ...). Il frammento di formella da stufa verde databile al XV secolo strettamente

analogo alla antichissima stufa del Castelletto di Merano, la più antica della regione, recentemente ritrovato al castello di Ossana, studiato e fatto studiare da Enrico Cavada e presentato nel corso di questo convegno, è un esempio della qualità dei pezzi ritrovabili e ritrovati ma purtroppo non lo è in ordine allo studio degli stessi¹.

Eppure le stufe a olle godono di una formidabile tradizione in Trentino e, anche se tutt'altro che continuativa, hanno suscitato viva attenzione. Una antica testimonianza letteraria, ampia quanto autorevole, è costituita dalla annotazione ampiamente comparativa di Michel' Angelo Mariani nel suo *Trento con il Sacro Concilio et altri notabili*, edito nel 1673, che merita di essere trascritta integralmente²:

Quanto à i freddi, che vi [in Trentino] fanno, per eccessivi tal'hor, che ponno essere si riparano belamente con le Stufe, che come in Alemagna vi sono in uso. Si scaldano però mediocrementemente, e si tengono nette, proprie, e polite con molto studio, usando anche fumentarle con Bacche di Ginepro, & Incenso. La stanza dove si fà Stufa, v'è tutta armata di Legno del più nobile con intessitura di Figure, & altri ornamenti à Oro, appresso Signori di qualità, che usano poi, per profumarle in vece di // Ginepro, Pasta d'aromati. Li Fornelli per riscaldarle, sono fatti di Creta à color verde per lo più e si vedono sorgere à misura delle stanze grandi, e piccioli in foggia di Piramide, ò di Torre.

E per dir il vero, l'inventione delle Stufe non può essere più propria, ò meglio intesa, perche se stando al fuoco, ne si scaldano perfettamente le membra ne ponno operar' alla libera, obligate guardar' il camino con pregiudicio anche dell'occhio; nelle Stufe, godendosi l'ambiente caldo, s'hà campo di far le funzioni della vita senza punto d'incomodo, e con tutta libertà. E le povere genti in tal modo passano l'Inverno tutto senza freddo con poca spesa di Legne; e men di Drappi. Ne altra opposizione io trovo, à queste Strufe parlando in genere, se non che, quando siano scaldate senza modo, come si fa da' Tedeschi comunemente, è forza, che la Testa vi s'infiammi, e si distemperì. Quindi malamente vi ponno durar gli Italiani, che han dell'adusto, e non son' avezzi; oltre di ciò, dilatandosi li Pori del Corpo trà quel caldo racchiuso, nell'uscir poi fuori all'aria aperta, si corre pericolo di Pleuritide, ò à tutto meno di sfreddimento.

Non per niente le stufe trentine sono e sono state oggetto di varie indagini accurate³.

Per lo studio delle ceramiche in provincia la nostra attenzione deve rivolgersi alle collezioni istituzionali e ai relativi cataloghi. La più ampia è quella del *Museo Civico di Rovereto* che può vantare ben oltre un centinaio di pezzi databili fra XV e XIX secolo provenienti dalle maggiori manifatture nazionali. Il nucleo più consistente si deve alle donazioni che l'archeologo Paolo Orsi (1859-1935) e i suoi eredi hanno voluto offrire a quel Museo. Provenienti in maniera molto variegata da diversi antiquari di mezza Italia, questi pezzi, interessanti di per sé, sono assai poco utili a capire e interpretare la realtà ceramica locale, e men che meno le stufe a olle, delle quali alcune formelle sono pur presenti nella collezione⁴.

Totalmente diverse le raccolte del *Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina* di San Michele all'Adige. Nato dalle brillanti intuizioni e dalla indefessa attività di Giuseppe Šebesta, come ben chiarisce il catalogo (e il nome stesso), il Museo è peraltro mirato a documentare le attività artigianali e in generale lavorative tradizionali, dei nostri nonni e bisnonni. Anche l'ampia sezione dedicata alle ceramiche risponde a questi criteri. Le stufe e le singole formelle da stufa, in specifico, provengono per la grande maggioranza da ambienti rurali o comunque popolari e molto meno da quelli nobiliari e cittadini di raffinata qualità artistica⁵.

¹ G. GEROLA, *La stufa del castelletto di Merano*, "Dedalo" XI (1930/1931), pp. 88-101.

² M.A. MARIANI, *Trento con il Sacro Concilio et altri notabili*, Trento 1673 (ed. an. Milano 1970), in specifico pp. 28-29.

³ In particolare cfr.: F. BLÜMEL, *Südtiroler Öfen*, "Der Schlern" XXXVII (1963), pp. 47-50 e 163-169 e 275-276; J. RINGLER, *Tiroler Hafnerkunst*, "Tiroler Wirtschaftstudie" N. 22, Innsbruck 1965; R. FRANZ, *Der Kachelofen*, Graz 1969; T. GEBHARD, *Kachelöfen*, München 1980; M. CAPORILLI, *L'arte del calore*, Trento 1986; A. BERNARDI, *Tepore trentino*, Rovereto 1986. Cfr. anche A. BRUGNARA, *L'arte del calore a Lavis*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXXVIII (2009), Sezione II, pp. 247-249.

⁴ G.C. BOJANI, *Catalogo delle ceramiche del Museo Civico di Rovereto*, Museo Civico di Rovereto, Rovereto 1979.

⁵ *Nuova guida illustrata. Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina*, San Michele all'Adige 2002. Nello specifico, in questi Atti si rimanda al testo del dottor Faoro di quel Museo.

2. LE STUFE NEL CASTELLO DL BUONCONSIGLIO - CASTELVECCHIO

Dopo che per sette secoli era stato la sede dei principi vescovi e da ultimo caserma dell'esercito austro-ungarico, nel 1924 il Castello del Buonconsiglio divenne sede del *Museo Nazionale* di Trento. Quale primo nucleo del nuovo museo, il primo direttore Giuseppe Gerola (1877-1938) volle che fossero ospitate in deposito al Buonconsiglio le collezioni di archeologia, d'arte e di etnografia del *Museo Civico di Trento*, arricchite ben presto dai preziosi materiali recuperati dopo la guerra dai musei di Vienna e di Innsbruck⁶.

Dopo di allora si è avuto e ancora si ha un continuo incremento delle collezioni sia per depositi che per acquisti, da parte di privati, dello Stato e da ultimo della Provincia autonoma. Con il passaggio di competenze comprese nel "Pacchetto", nel 1972 il *Museo Nazionale* si trasformò in *Museo Provinciale d'arte* per acquisire poi la odierna denominazione di *Castello del Buonconsiglio. Monumenti e Collezioni Provinciali* a indicare il suo essere un unico museo che si articola su più sedi comprendendo, oltre a quello di Trento, anche i castelli di Beseno, Stenico e Thun, entrati in tempi e modi diversi a far parte dei beni provinciali, con le relative collezioni. In essi si trovano beni artistici mobili di assoluto valore: quadri e mobili, monete e armature, vetri e stampe e quant'altro in quantità notevolissime e spesso di qualità raffinata⁷.

Subito dopo la eccellente rilevanza architettonica e degli affreschi dei quattro castelli, sono proprio le ceramiche, e specificatamente le stufe a olle e le formelle da stufa, che costituiscono la raccolta più importante del Museo nel suo complesso. Un capitolo di assoluto rilievo da considerarsi unico nel suo genere sia per quantità che per qualità, senza pari e senza confronti a nessun livello, fermo restando che anche musei quali quello già ricordato *degli Usi e Costumi della Gente Trentina* di San Michele all'Adige o il *Civico* di Bolzano o il *Volkskunst Museum* di Innsbruck hanno collezioni assai importanti di ceramiche e soprattutto di stufe trentine⁸.

Fra le più appariscenti stufe del Castello del Buonconsiglio si trovano certamente le due stufe in maiolica policroma attribuite a Bartolomeo Dill Riemenschneider (1500 ca. - 1549/50 ca.) conservate nel Magno Palazzo clesiano. Una prima, detta *delle figure*, dal corpo a base ottagonale e la parte superiore grosso modo cilindrica, è decorata con motivi geometrici e volti maschili e femminili; databile al 1530 - 1535 circa, è conservata nella "stua delle figure". Una seconda è detta *dei Giudici* in quanto, oltre a grottesche e imprese clesiane, è decorata con scene bibliche tratte dal Libro dei Giudici. Sia il corpo che la parte superiore sono a base ottagonale. Datata 1532, è conservata nella "stua granda". Per certi versi costituiscono un capitolo a sé stante.

Figlio del grande scultore tedesco di Würzburg Tilman, il Dill ha lavorato come pittore su tavola e affrescatore in diverse chiese, castelli e palazzi privati in Trentino e in Alto Adige. Nello specifico è inoltre l'autore di alcune stufe assai raffinate e totalmente diverse dalla produzione coeva, gotica, spesso monocroma verde. Nelle sue formelle Dill dimostra una conoscenza sicura non solo delle opere dei grandi incisori danubiani ma anche della tecnica dello smalto stannifero/piombifero e della pittura con i due pigmenti giallo antimonio e blu cobalto. Oltre a queste due stufe, con ogni evidenza del Dill nel Castello del Buonconsiglio di Trento si conservano le piastrelle, decorate con putti, candelabre e imprese araldiche, del pavimento della camera da letto del cardinale Bernardo Cles, nel suo Magno Palazzo annesso al castello del Buonconsiglio. Già notate da Michel de Montaigne nel suo *Journal de Voyage en Italie* (1580-1581), sono databili al 1532, la stessa data che troviamo anche sulla stufa *dei Giudici*. Si tratta dunque di datazioni ben precedenti alla affermazione del compendiaro a Faenza, relative però a pezzi che del compendiaro faentino possiedono alcune caratteristiche essenziali. La scarsità delle prove documentarie e l'assenza di quelle archeologiche costringe a doversi limitare ad avanzare delle ipotesi di lavoro. Si è parlato di un presunto viaggio di Dill a Faenza. O ancora di una sua collaborazione con maiolicari faentini nella Mantova dei Gonzaga o nella Ferrara degli Estensi, corti padane che anche nel secondo quarto del Cinquecento avevano col mondo asburgico intensi contatti, non ultimo matrimoniali. O ancora di una temporanea presenza di

⁶ G. GEROLA, *Il Castello del Buonconsiglio e il Museo Nazionale di Trento*, Roma 1934. Cfr L. GABRIELLI, *Il Magno Palazzo del cardinale Bernardo Cles*, Trento 2004.

⁷ G.M. TABARELLI - F. CONTI, *Castelli del Trentino*, Novara 1982.

⁸ A.M. FIORAVANTI BARALDI, *Per arredare e "scaldare il core" tra le mura del maniero*, "CeramicAntica" XVII, n. 7 (183) (Luglio-Agosto 2007), pp. 22 - 35.

maiolicari faentini in Trentino. È poi possibile ipotizzare un lavoro a più mani fra tecnici diversi e vedere in Riemenschneider un punto di raccordo importante fra arte e tecnologia della maiolica italiana e delle maioliche alpine: sia le stufe che le stoviglie. Solo ipotesi di lavoro, che fra l'altro lasciano non chiarito appieno lo iato di almeno dieci anni fra la produzione che potremmo ben definire "bianca" dell'artista e i primi "bianchi" faentini. Al riguardo occorre segnalare, fra le carte clesiane, la lettera del 12 gennaio 1532 relativa al ricordato pavimento, nella quale viene esplicitato molto chiaramente il ruolo dei maiolicari ferraresi nella esecuzione di quelle piastrelle: *Del salexado de majolicha habiamo tractado con lo bochalar et de li precij non siemo discordanti. Per far la consa perfecta et bona habiamo mandata lettera a Ferrara a farne far la prova se la reusira a far tal maiolicha et stara salda al fogo a cio non intervegna come ne li fornelli di maiolicha n'è ocorso che in lo secondo fogo non son stati saldi ma si sono storti et disformadi Occorrerà tornare a riflettere su quello che il Piccolpasso aveva testimoniato essere il bianco del duca illustrissimo di Ferrara malamente detto bianco faentino⁹.*

Nella "stua vecchia" e nella "anticamera del Reverendissimo" del Castelvechio si trova il nucleo più consistente della collezione. (Figg. 1 e 2)



Fig. 1 - Castelvechio, *Stua vecchia*, veduta di insieme delle stufe



Fig. 2 - Castelvechio, *Stua vecchia*, veduta di insieme delle stufe.

⁹ Nello specifico di questo convegno rimando a quanto ha esposto Hanns Paul Ties. Un'ampia bibliografia che copre la variegata attività artistica di Bartolomeo Dill Riemenschneider si trova in W. PFEIFER, *Beiträge zu Bartholomäus Dill Riemenschneider*, "Cultura Atesina" 16 (1962), pp. 19-37; un suo aggiornamento in P. MARSILLI, *Della Torre del Falco*, in L. DAL PRA' (a cura), *Un museo nel Castello del Buonconsiglio. Acquisizioni, contributi, restauri*, Trento 1995, pp. 238-60. Più recentemente M. LUPO, *Il Magno palazzo annotato*, in E. CASTELNUOVO (a cura), *Il Castello del Buonconsiglio, I: Percorso nel Magno Palazzo*, Trento 1995 e P. MARSILLI, *Bianchi mitteleuropei*, in C. RAVANELLI GUIDOTTI (a cura), *"Bianchi" di Faenza*, Ferrara 1996, pp. 51-62, in particolare pp. 54-57. Ultimamente è uscito: P. MARSILLI, *I "bianchi" in Trentino*, in DE POMPEIS (a cura), *La maiolica italiana di stile compendiarlo. I bianchi*, Torino 2010, pp. 16-20. In questi Atti si rimanda al testo del dottor Ties.

Fig. 3 - Castelvecchio, *Stua vecchia*, stufa monocroma verde, inizio XVI secolo, formelle con motivi a rilievo sacri e profani, proviene dalle valli Giudicarie.

La più datata (MN inv. 554-556/II, 4541-4550/II) (Fig. 3) è la stufa montata nel lato meridionale della “stua vecchia”, dal corpo grosso modo cubico e la parte superiore cilindrica, arricchita da formelle in ceramica ingobbata e invetriata in monocromia verde, a rilievo, che raffigurano fra l’altro motivi allegorici e religiosi: san Giorgio e il drago, un cavaliere armato con la lancia in resta, un presepe, un leone araldico “passante in maestà” con la zampa anteriore destra sollevata. Dell’inizio del XVI secolo, proviene dalle valli Giudicarie. Con ogni evidenza è di manifattura trentina, come pure trentine sono le formelle, identiche a queste, conservate al VKM di Innsbruck.

Molto bella e monumentale la stufa montata lì accanto, sul lato orientale della “stua vecchia”. Di manifattura trentina (o altoatesina?), in maiolica policroma, ha le formelle decorate a rilievo a motivi geometrici, fitomorfi, religiosi, teste di angelo, angeli alati, una immagine di Dio Padre e lo stemma della famiglia Moll. Il corpo e la parte superiore sono in forma di parallelepipedo, la cimasa “a muletto”.

Risale alla prima metà del XVII secolo, è proveniente da Casa Sardagna a Martignano. Stilisticamente e decorativamente del tutto analoga è la stufa dal corpo in forma di parallelepipedo, la parte superiore a base esagonale con colonnine tortili angolari e alla base una coppia di leoni accovacciati proveniente da Cavalese e conservata nella “stua de la libreria” del Magno Palazzo, il locale adiacente la biblioteca clesiana (MN inv. 217). Formelle sciolte in stretta analogia a quelle di queste due stufe si trovano sia in una vetrina della “stua vecchia” che al castello di Stenico che pure al VKM di Innsbruck.



Formelle sciolte in stretta analogia a quelle di queste due stufe si trovano sia in una vetrina della “stua vecchia” che al castello di Stenico che pure al VKM di Innsbruck.

Sullo stesso lato orientale della “stua vecchia” si trova la semplice stufa in forma di parallelepipedo, a sezione quadrata, con formelle in ceramica ingobbata e invetriata lavorate a rilievo dipinte in monocromia verde riportanti lo stemma Thun. Accanto allo stemma sono presenti le lettere iniziali “S. A. E. B.” e la data “1664” che si riferiscono a Sigismondo Alfonso Thun vescovo di Bressanone dal 1663 al 1677 (e anche di Trento a partire dal 1668: sua la grande stufa bianca e blu del 1671 conservata a castel Thun). Non si sa con certezza se proviene da Bressanone o da castel Thun; una stufa analoga è al VKM di Innsbruck e un’altra al secondo piano di castel Thun, nella “stanza delle incisioni”. (Fig. 4)

Fig. 4 Castelvecchio, *Stua vecchia*, stufa monocroma verde, formelle con stemma araldico, sigla “S. A. E. B.” e data “1664”, riferentesi a Sigismondo Alfonso Thun vescovo di Bressanone

Di struttura simile la stufa montata sul lato settentrionale, col corpo e la parte superiore in forma di parallelepipedo, in monocroma verde, a rilievo, di manifattura tirolese, ha motivi geometrici, allegorici e araldici. Le formelle della parte inferiore riportano lo stemma di Hans Kempter, un ricco mercante di Bressanone, le sue iniziali e la data: "H. K. 1687"; quelle della parte superiore hanno delle figure allegoriche femminili e la scritta "Die Hofnung" (la speranza). Di manifattura tirolese, probabilmente proviene da Bressanone (inv. 2449 – 2450/II). Si tratta dello stesso stemma che si trova nella diciannovesima delle venti formelle araldiche delle quali si dirà fra breve attribuibile a Georg, figlio di Hans, datata 1689.

Risale al primo quarto del XVIII secolo e proviene da Selemo, una frazione di Stenico, una stufa in ceramica ingobbiata e invetriata monocroma (blu su fondo bianco), a rilievo, di non meglio identificata manifattura trentina. Il corpo è in forma di parallelepipedo, la parte superiore a base esagonale con colonnine tortili angolari. È ornata a motivi geometrici, fitomorfi, naturalistici e allegorici (Virtù); nella parte inferiore le immagini di sei imperatori romani a cavallo: Augustus, Domitianus / Vitellius, Nero / Tiberius, C. Iulius. (MN inv. 167). Una stufa di struttura del tutto analoga, con però dei cavalieri "turchi", con vistosi turbanti, è al VKM di Innsbruck.

Al Settecento appartengono diverse stufe e grandi (quasi 80 x 30) formelle sciolte che, provenienti da Strigno, sono probabilmente del Tesino o forse di ambito alto-atesino. Di queste ultime una è datata 1719. Sono in ceramica ingobbiata e invetriata policroma decorate a rilievo con motivi geometrici, fitomorfi, e spesso immagini di antichi soldati romani sia a piedi che a cavallo, a figura intera, molto volitivi, di grande bellezza (MN inv. C.P. 46). Alcune di esse, per anni nei depositi, sono state recentemente esposte a Castel Stenico.

Assai significativa anche una piccola serie di stufe proveniente da Tesero, in parte studiata da Nicolò Rasmò, comprendente sia pezzi datati (1737, 1765, 1789) che firmati o comunque attribuibili a artisti precisi: "Marcolin di Menadao" e Battista Zeni. In ceramica ingobbiata invetriata policroma a rilievo, sono stufe ornate da motivi geometrici, naturalistici, fitoformi, allegorici (la morte) e religiosi (immagine della Pietà). Spesso vi si leggono scritte curiose (Fig. 5). La più antica è a motivi geometrici blu su fondo bianco e, due volte, sul fastigio, la data 1737; ha il corpo di forma grosso modo cubica con la parte superiore di

base ottagonale. Si conserva nella "stua del Signor" del Magno Palazzo. Quella del 1765, di "Marcolin di Menadao" è ornata fra l'altro con una immagine della Pietà desunta da una composizione dello scultore bolzanino Pichler; ai lati appaiono due analoghe ma distinte scritte, in corsivo: "molti autori dice che nella / [E]uropa di via li an[n]i non si / ritrovava la più bella giovine / giovine di Anzola Varescha/ nata Panuzella di / Panchià di Vaselae / ma ora la si ritrova gras[s]a chome un / legno e sec[c]ha chome un chiodo / per la gran avarizia" e "molti autori dice che nella [E]uropa / di via li an[n]i non si ritrovava la / più bella giovine di Anzo / la Varescha nata Panuzella / ma ora la / si ritrova / gras[s]a chome / un legno e sec[c]ha / chome un chiodo per / la gran avarizia [...] impara / te giovine a diventare avere / pensate". Ha il corpo di



Fig. 5 - Castelvechio, *Stua vecchia*, formella da stufa policroma a rilievo proveniente da Tesero ornata con motivi geometrici, naturalistici, fitoformi, allegorici (la morte) e religiosi (immagine della Pietà), la data "1789" e la sigla "M. B. Z.", sciolta come firma di Battista Zeni.

Fig. 6 - Castelvecchio, *Stua vecchia*, stufa policroma bianca e marrone, ornata con motivi geometrici e, sia sul corpo che nella parte superiore, grandi putti a rilievo angolari a mo' di telamoni.

forma grosso modo ottagonale con colonne ofitiche angolari, mentre la parte superiore è a base esagonale. Si conserva in Castelvecchio, nella "anticamera del Reverendissimo". Dal 2008 è stata esposta nel castello di Stenico una formella del tutto analoga, con la medesima immagine della Pietà desunta da una composizione dello scultore bolzanino Pichler. È siglata "M. G. B. M." e firmata, in caratteri graffiti in corsivo, da "Marcolini Armando". Nei depositi del Castello del Buonconsiglio, acquistata intorno al 1940, si conserva una ulteriore formella di questa serie, anch'essa decorata con una immagine della Pietà desunta da una composizione dello scultore bolzanino Pichler. È attribuita a Battista Zeni anche per la sigla "M. B. Z.", sciolta da Rasmus come "mi Batista Zeni". In corsivo campeggia la criptica scritta: "Specchio per chi si affida / nel amico C Mio / mi affidava e lui per / sua pietà undici troni / mi a con donà viva / il ciel chi il sia onto miel" e la data 1789. A Battista Zeni, di Tesero, è pure attribuita una ulteriore formella da stufa in ceramica ingobbata invetriata policroma, a rilievo, ornata con una immagine di san Nicola da Bari, sempre della fine del XVIII secolo e proveniente da Tesero. Anche essa è stata acquistata intorno al 1940 ed esposta a castel Stenico dal 2008¹⁰.



Forse da Sfruz viene la stufa in ceramica maiolicata policroma blu su fondo bianco, con paesaggio, trionfi di frutta e un grande stemma dei conti di Arsio e cartiglio con la data 1735, dal villaggio di Arsio. Ha corpo di forma grosso modo cubica, parte superiore a base esagonale con colonnine tortili angolari. È nel lato occidentale della "stua vecchia" (MN inv. 154).

Pure del XVIII secolo la bella stufa ingobbata e invetriata bicroma, bianca e marrone, assegnabile con certezza a manifattura trentina. Con il corpo e la parte superiore in forma di parallelepipedo, è ornata con motivi geometrici e, sia sul corpo che nella parte superiore, ha grandi putti a rilievo angolari a mo' di telamoni. Fu acquistata a Villa Lagarina (MN inv. 139). (Fig. 6)

Dalle botteghe di Sfruz provengono tre stufe in ceramica ingobbata invetriata policroma, lavorate a rilievo, dipinte in bianco e blu, sistemate, in Castelvecchio, nella "anticamera del Reverendissimo". L'una ha il corpo in forma di parallelepipedo con semicolonnine tortili angolari, la parte superiore "a mulletto" datata (sulla pietra di base) 1762, motivi geometrici, naturalistici, fitoformi e araldici (aquile bicipiti imperiali incoronate). (Fig. 7)

Una seconda ha il corpo in forma di parallelepipedo con vano scaldavivande e la parte superiore "a mulletto" motivi geometrici, naturalistici, fitoformi, floreali, grande stella a otto punte. È proveniente da Smarano A caratteri corsivi, sul fronte, reca la scritta: "Lorenzo Recla me lo comandò di 7 set[t]embre 1784" e sul lato: "Scaldatevi / o don[n]e che / il caldo rav[v]i / va il Core/ Sfruz 1784". (MN inv. 201).

Una terza stufa in ceramica ingobbata invetriata policroma prodotta a Sfruz e sistemata in Castelvecchio nella "anticamera del Reverendissimo" ha motivi geometrici, naturalistici, fitoformi e la data di esecuzione a caratteri corsivi, sul fronte: "fu: dipinto / in sfruz" e "1786". Il corpo è di forma grosso

¹⁰ Tesero, *immagini del passato* (con introduzione storica di Nicolò Rasmus), Tesero 1979.



Fig. 7 - Castelvecchio, *Stua vecchia*, stufa policroma, a rilievo, il corpo in forma di parallelepipedo con semicolonnine tortili angolari e la parte superiore "a muletto", datata (sulla pietra di base) 1762.

modo cubica, parte superiore "a muletto". Come la precedente proviene da Smarano (MN inv. 200).

È invece della valle di Cembra un'altra stufa in ceramica ingobbata invetriata policroma sistemata anch'essa in Castelvecchio, nella "anticamera del Reverendissimo"; a motivi geometrici, fitoformi e stella a otto punte, firmata e datata, a caratteri corsivi, sul fronte si legge: "Simon Savoï di Cembra" e "1790". Il corpo è di forma grosso modo cubica e presenta un vano scaldavivande; la parte superiore è "a muletto". (Fig. 8)

Anche se decontestualizzate dalle stufe cui originariamente appartenevano, sono peraltro ugualmente assai interessanti, anzi sono fra gli elementi più interessanti della produzione e della raccolta trentina, le singole formelle da stufa, a incominciare dalle più antiche di gusto decisamente gotico, per passare a quelle più recenti. Sia in maiolica che in ceramica ingobbata dipinta e invetriata, conservate

nei depositi o esposte e ordinate in modi diversi costituiscono un insieme esaustivo, compatto e variegato ad un tempo: una raccolta assai ricca in attesa di uno studio specifico. Le più numerose sono quelle decorate a rilievo, rigorosamente monocrome, con tinte ottenute dai basilari ossidi di ferro ovvero di rame. Ne risultano con toni di giallo aranciato, di verde, più pallido. Si distinguono quelle decorate con scene bibliche e figure allegoriche, spesso desunte da modelli a stampa, e quelle stemmate.

Una bella serie sono le venti formelle in ceramica ingobbata e invetriata lavorate a rilievo con le armi araldiche, di varie famiglie nobili e di eminenti personaggi trentini e sud tirolesi sistemate sul lato sud dello sporto sud, della "stua vecchia". Databili fra 1520 e 1740, sono di provenienze diverse. Formelle identiche all'una o all'altra si trovano frequentemente al VKM di Innsbruck e a Stenico¹¹. (Fig. 9)

Sotto di esse sono sistemate alcune lesene policrome con candelabre. Proprio perché assolutamente



Fig. 8 - Castelvecchio, *Stua vecchia*, stufa policroma, a motivi geometrici, fitoformi e stella a otto punte, firmata e datata, a caratteri corsivi, sul fronte: "Simon Savoï di Cembra" e "1790". Il corpo è di forma grosso modo cubica con vano scaldavivande, la parte superiore "a muletto".

¹¹ P. MARSILLI, *Venti formelle da stufa in maiolica decorate con imprese araldiche*, in L. DAL PRA' (a cura), *Un museo nel Castello del Buonconsiglio. Acquisizioni, contributi, restauri*, Trento 1995, pp. 334-350. Per la identificazione degli stemmi araldici sono risultati di grande utilità, fra gli altri: C. AUSSERER, *Famiglie nobili nelle valli del Noce*, Malè 1985 (ed. or. Vienna 1899 e 1900); G.M. RAUZI, *Araldica tridentina*, Trento 1987; G.M. TABARELLI DE FATIS - L. BORRELLI, *Stemmi e notizie di famiglie Trentine*, in "Studi Trentini di Scienze storiche", LXXXIII - LXXXIV (2004 - 2005), Supplementi.



Fig. 9 - Castelvechio, *Stua vecchia*, pannello con formelle di tipo araldico in ceramica monocroma a rilievo, di provenienze diverse.



Fig. 10 - Castelvechio, *Stua vecchia*, pannello con formelle di tipo allegorico in ceramica monocroma a rilievo, di provenienze diverse.

originali e caratterizzanti, in modo del tutto opportuno sono state scelte proprio due una formelle da stufa verde, nello specifico con l'impresa di Bernardo Cles (Cles, 1485 – Trento, 1539), principe vescovo di Trento dal 1514 alla morte, quando si è trattato, nei primissimi anni Cinquanta del secolo scorso, di fare un regalo significativo al *Museo internazionale delle Ceramiche di Faenza* in fase di ricostruzione dopo le distruzioni belliche. In quella stessa occasione sono state donate al prestigioso *Museo* di Faenza anche altre

due formelle da stufa, sempre con l'impresa di Bernardo Cles ma realizzate in maiolica bianca decorata nei toni del blue e del giallo.

Assai numerose anche le formelle ornate con serie di figure allegoriche e altre rappresentazioni. (Fig. 10). Anche in questo caso delle formelle del tutto identiche le si possono trovare al VKM di Innsbruck e a Stenico. Nello sporto nord della "stua vecchia" sono sistemate altre formelle ancora. Un gruppo, di manifattura trentina, decorate in monocromia blu su fondo bianco presentano diversi motivi allegorici, fra l'altro una raffigurazione della Estate con la scritta "ESTE". Un altro gruppo porta la raffigurazione delle opere di misericordia (dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, alloggiare i pellegrini, vestire gli ignudi, visitare gli infermi, seppellire i morti ...). Della metà del XVIII secolo, queste formelle sono di provenienze diverse.

3. CASTEL BESENO

Dal 1973 è entrato nel patrimonio provinciale Castel Beseno, il più vasto complesso fortificato non urbano del Trentino. Carico di suggestione, è peraltro totalmente privo di arredi e anche delle stufe a olle presenti in origine non ne è rimasta nessuna intera. Sono stati rinvenuti alcuni frammenti, del Cinquecento e soprattutto del Seicento, ma non paiono particolarmente significativi. Era invece assai interessante un camino risalente al 1520, ornato dello stemma araldico della famiglia Trapp, per secoli proprietaria del castello, già dal 1920 rimontato nella "sala superiore" di castel Coira/Churburg, un altro loro castello, nella alta Valle Venosta. "È ornato di volute con viticcio e motivi candelabrici, sulla caminiera teste di toro e di ariete, delfini, cornucopie, ceste floreali, fruttiere e conchiglie nonché gli stemmi di Barbara von Matsch, di suo figlio Karl Trapp, di Zimburg von Welsberg, la suocera di quest'ultimo, e di Margareth Fuchs, sua moglie. È possibile che questo caminetto sia un'opera di Vincenzo de Grandi"¹².

Questa compresenza di stufe e camini non deve stupire: anche al castello del Buonconsiglio, anche a castel Stenico e dappertutto in Trentino abbiamo insieme, fianco a fianco, gli uni e le altre. Al Buonconsiglio basti ricordare, nella "sala grande" del Magno Palazzo, il grande camino in marmo attribuito a Vincenzo Grandi con due satiri con imprese clesiane che sorreggono una trabeazione sovrastata da due panoplie, del 1531 circa. In una terra ad altissima valenza multiculturale, terra di incontro per antonomasia quale è il Trentino, ciò non deve stupire. Così come non stupisce vedere nelle nostre case, insieme, Erker e balconi e nella nostra tradizione culinaria e gastronomica Würstel e salsicce, patate e polenta, Speck e prosciutto, birra e vino.

4. CASTELLO DI STENICO

Nel 1973 anche il Castello di Stenico è divenuto di proprietà della Provincia autonoma di Trento. Quest'ultima ne ha promosso e curato l'apertura al pubblico come sede museale attuandovi radicali cicli di restauri e allestimenti sempre più ricchi e articolati¹³. In particolare vi si trovano tre stufe.

Una prima, di manifattura trentina (Sfruz?): in ceramica maiolicata policroma blu su fondo bianco, a motivi geometrici, figurativi, naturalistici, paesaggi, religiosi (leggenda di sant'Eustachio/Uberto), grande stemma araldico Arsio - Vasio inserito nella croce dell'ordine Teutonico e la data di esecuzione in cifre romane, il 1719. Il corpo e parte superiore a forma di parallelepipedo, il tutto è sorretto da sei statue di turchi inginocchiati. Proviene da castel Sant'Anna di Arsio/Brez. (Fig. 11)

Una seconda, certamente di Sfruz, in ceramica ingobbiata invetriata policroma a motivi geometrici, fitomorfi, floreali, religiosi ("IHS") e la data di esecuzione (1767). Il corpo e la parte superiore in forma a parallelepipedo. Nei depositi si trovano formelle del tutto analoghe, con sia "IHS" che la data 1767. (Fig. 12)

Una terza, verde, ottocentesca, forse anche questa di Sfruz, in ceramica ingobbiata invetriata policroma (verde e bianco), corpo e parte superiore grosso modo cilindrici con ghirlande, si data al primo quarto del XIX secolo.

¹² L. ANDERGASSEN, *Churburg. Storia, struttura ed arte*, Monaco e Zurigo 1992, pp. 40-41. Cfr. M. BENEDETTI, *Nuovi documenti sulla sculture Vincenzo de Grandi*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", 1923, 4° fascicolo, pp. 28-40.

¹³ A. PIFFER, *Il castello di Stenico*, Trento 1985.



Fig. 11 - Castello di Stenico, stufa policroma blu su fondo bianco, a motivi geometrici, figurativi, naturalistici, paesaggi, religiosi, con grande stemma araldico Arsio - Vasio inserito nella croce dell'ordine Teutonico e la data di esecuzione in cifre romane, (1719). Manifattura di Sfruz.



Fig. 12 - Castello di Stenico, stufa policroma a motivi geometrici, fitomorfi, floreali, religiosi ("IHS") e la data di esecuzione (1767). Il corpo e la parte superiore in forma a parallelepipedo. Manifattura di Sfruz

In maniera molto opportuna sono stati recentemente sistemati anche alcuni pannelli didattici relativi al funzionamento delle stufe a olle oltre a tutta una serie di formelle da stufa in ceramica a rilievo, monocrome verdi (una sola è gialla) con motivi allegorici e araldici, di varie epoche e stili, di manifatture sia trentine che altoatesine, massimamente del XVII secolo, di provenienze diverse, precedentemente sistemate a Trento nei depositi del castello del Buonconsiglio e dunque accessibili solo agli studiosi. Anche in questo caso al VKM di Innsbruck si trovano formelle del tutto analoghe. Fra le più significative quelle provenienti da Tesero: di Armando Marcolini una immagine della Pietà e di Battista Zeni una immagine di san Nicola da Bari. Questa sistemazione la si deve in massima parte alla sensibilità e alla competenza di Renato Scartezini, che ha dato un contributo importante alla valorizzazione di quel castello (Fig. 13).



Fig. 13 - Castello di Stenico, foto di insieme di una delle vetrine con varie formelle da stufa a rilievo, monocrome verdi (una sola è gialla) con motivi allegorici e araldici, di varie epoche e stili, di manifatture sia trentine che altoatesine.

5. CASTEL THUN

Dal 1992 di proprietà della Provincia, Castel Thun copre una superficie di oltre 13.500 metri quadrati, dei quali 2 mila coperti da fabbricati. Si sviluppa su una lunghezza di 230 metri raggiungendo la larghezza massima di 80 metri. Conta oltre 150 locali. Dopo anni di studi preparatori e di effettivi lavori di restauro finalmente è stato aperto al pubblico il 17 aprile 2010. Percorrendolo ci si rende subito conto di quanto sia le fortificazioni che le stanze siano il frutto di una complessa serie di interventi succedutisi nel corso dei secoli. Numerosissimi, e spesso sovrapposti gli uni agli altri, danno il senso di quanto e come in Castel Thun si sommino sette secoli di storia familiare e regionale¹⁴.

Al secondo piano c'è da segnalare, nella "sala degli antenati", un'antica stufa in ghisa dipinta e stemmata, di 197 x 75 x 111. Corpo e parte superiore hanno forma a parallelepipedo. Sul pannello frontale del corpo inferiore sta un rilievo raffigurante una Madonna con Bambino mentre nel corpo superiore due rilievi raffiguranti uno stemma Thun e uno Spaur si trovano sui pannelli laterali e uno raffigurante un vescovo stante a figura intera su quello frontale. È circondata di grata di recinzione. Della prima metà del XVII secolo, è con ogni evidenza di manifattura tirolese. Al riguardo occorre segnalare che nei depositi del castello del Buonconsiglio si conservano diverse formelle da stufa in ghisa per molti versi analoghe alla presente.

Al secondo piano si trova quello che è forse l'ambiente più affascinante del castello, vale a dire la "sala del vescovo", con ogni evidenza risistemata come appare oggi a cura del conte Franz de Paula Guidobald nel 1927 - 1928 ma originariamente voluta e abitata dal conte Sigismondo Alfonso, principe vescovo di Bressanone dal 1663 al 1677 e anche di Trento a partire dal 1668, interamente rivestita di circolo intarsiato e intagliato e ornata di due portali monumentali decorati da trabeazioni, timpani, colonne e fregi scolpiti. Il soffitto cassettonato a ottagoni e a croci greche riporta lo stemma del presule: l'impresa

¹⁴ Ancorché si tratti di una agile guida turistica, senza dubbio il testo più completo e aggiornato sul castello al momento è: L. CAMERLENGO, E. CHINI, F. DE GRAMMATICA, *Castel Thun*, Ginevra-Milano 2010.

familiare è affiancata all'agnello di Bressanone, all'aquila di Trento sormontata da mitra vescovile ed accollata ad un pastorale posto in banda e ad una spada posta in sbarra, alla data 1670 e alla sigla "S. A. E. B. T." indicante il nome e le cariche del committente. La stufa di manifattura trentina (o tirolese?), dal corpo e dalla parte superiore di forma a parallelepipedo, di grandi dimensioni, 319 x 127 x 147, in ceramica maiolicata, dipinta in monocromia blu su fondo bianco, presenta un complesso decoro a motivi araldici: nelle singole formelle campeggiano l'agnello di Bressanone, l'aquila tirolese, l'aquila di Trento e lo stemma araldico dei Thun sormontato da una corona comitale. Sulle formelle del coronamento e sulle cornici vi sono poi motivi a candelabra, a stella e a fiore stilizzato, foglie stilizzate, a meandro vegetale, a fiori stilizzati. Il recente restauro (egregiamente condotto da Patrizio Tapparelli di Gardolo di Trento) ha posto in evidenza tre formelle, prima nascoste, delle quali due con delle concavità scaldamano e soprattutto una ove campeggia la data 1671¹⁵. (Fig. 14)



Fig. 14 - Castel Thun, secondo piano, *Sala del vescovo*, grande stufa bianca e blu, 1671, di Sigismondo Alfonso principe vescovo di Bressanone e di Trento.

Sia nel primo che nel secondo e nel terzo piano si trovano poi, in buono stato di conservazione, almeno una altra trentina di stufe, soprattutto della prima metà dell'Ottocento in maiolica di colore verde chiaro di manifattura tirolese, ma anche di Sfruz. Ricordiamo succintamente le principali.

Piano terra, "pistoria", stufa in maiolica della seconda metà del XIX secolo, manifattura di Sfruz, 197 x 85 x 94, cattivo stato di conservazione: estese abrasioni e fessurazioni. La base è quadrangolare in pietra bocciaardata; il corpo quadrangolare; il coronamento a botte, liscio. Le formelle sono rettangolari, disposte in verticale. È di colore verde brillante con fregi bianchi.

Secondo piano, "stanza delle incisioni", stufa in ceramica ingobbata e invetriata della seconda metà del XVII secolo, manifattura tirolese. Il corpo è a forma di parallelepipedo, a sezione quadrata; le formelle sono lavorate a rilievo e dipinte in monocromia verde e riportano lo stemma dei conti Thun. Al VKM di Innsbruck e nella "stua vecchia" del Castevecchio, a Trento si trovano due stufe del tutto analoghe con però lo stemma accompagnato dalle lettere "S. A. E. B." e dalla data "1664" che si riferiscono a Sigismondo Alfonso Thun vescovo di Bressanone (dal 1663 al 1677).

Secondo piano, "boudoir", stufa in maiolica della prima metà del XIX secolo, manifattura tirolese, 294 x 105, discreto stato di conservazione. I piedi sono a sezione circolare, rastremati, scanalati, in marmo bianco; il basamento è modanato, in marmo bianco. Il corpo è costituito da elementi cilindrici sovrapposti digradanti verso l'alto; il fastigio è costituito da un vaso con baccellature. La decorazione a rilievo è costituita da festoni vegetali sull'elemento inferiore, corona d'alloro trattenuta da nastro sull'elemento mediano, rosette sull'elemento superiore. È di colore verde chiaro.

Secondo piano, "guardaroba", stufa in maiolica della prima metà del XIX secolo, di ambito tirolese, 317 x 120, discreto stato di conservazione. I piedi sono a sezione circolare, in marmo rosa di Verona; pure il basamento è in marmo rosa di Verona. Il corpo è costituito da elementi cilindrici sovrapposti digradanti verso l'alto; presenta una cupoletta di copertura; il fastigio è costituito da un vaso con pigna. La decorazione a rilievo è costituita da una cornice a lambrecchini e a fusarola sull'elemento inferiore e superiore, effi-

¹⁵ L. CAMERLENGO, *Terzo piano. Itinerario di visita*, in L. CAMERLENGO, E. CHINI, F. DE GRAMMATICA, *Castel Thun* cit., p. 88-89.

ge maschile di profilo entro corona d'alloro, cornice a rosette sull'elemento superiore, festoni vegetali sul fastigio. Lo smalto è di colore bianco.

Secondo piano, "salotto della contessa Thun", stufa in maiolica della prima metà del XIX secolo, di manifattura tirolese, 281, discreto stato di conservazione. I quattro piedi hanno forma a balaustro; il corpo è costituito da elementi cilindrici sovrapposti, a scaglioni, separati da cornici a rilievo con fogliette, fusarola, ovoli. La decorazione a rilievo presenta una effigie femminile entro ghirlanda vegetale sul corpo superiore. È presente un vaso apicale baccellato con fiamma. È di colore verde chiaro.

Secondo piano, "salotto della contessa Thun", stufa in maiolica della prima metà del XIX secolo, di manifattura tirolese, 257, discreto stato di conservazione, alcune fessurazioni. I piedi, quattro, in pietra, hanno forma a balaustro. Il corpo è costituito da due elementi cilindrici sovrapposti; il corpo inferiore è a pannelli rettangolari definiti da una modanatura a tondino. La decorazione è a pendenti con foglia lanceolata nella parte superiore del corpo inferiore; cornice a maglie ottagonali sulla base del corpo superiore; sulla parte superiore del corpo superiore appare un motivo a festoni vegetali e a fogliette. È di colore verde chiaro.

Secondo piano, "stanza d'angolo Luigi XVI", stufa in maiolica della prima metà del XIX secolo, di manifattura tirolese, 311 x 102, discreto stato di conservazione. I piedi sono in marmo, a vaso, scanalati; anche il basamento è in marmo. Il corpo è cilindrico con scanalature; presenta una cornice inferiore a fascio di foglie e una cornice superiore ad ovoli; il fastigio è a vaso, con fiamma e festoni vegetali, ed è poggiante su alto basamento decorato a rosette. È di colore verde chiaro.

Secondo piano, "stanza dello scrittoio", stufa in maiolica della prima metà del XIX secolo, di manifattura tirolese, 294, diametro di base 110, discreto stato di conservazione. I piedi sono torniti, rastremati, scanalati. Il corpo è costituito da due elementi cilindrici con scanalature sovrapposti poggianti su basamento liscio; presenta cornici a fusarola nella parte superiore; il fastigio è a vaso baccellato con fiamma poggiante su basamento emisferico. È di colore verde chiaro.

"La camera d'angolo di nord-ovest, la Stanza del camino, conserva un arredo prezioso, che comprende un elegante camino di pietra rinascimentale d'inizio Cinquecento ornato da volute, squisiti girali vegetali e dallo stemma della famiglia trentina a Prato. Proveniente dal palazzo a Prato di Trento, una delle più belle dimore cinquecentesche della città, andata distrutta in un incendio nel XIX secolo, è provvisto di una coppia di alari di bronzo del Seicento."¹⁶ È già stata giustamente notata la similitudine di questo con il già citato camino di castel Coira, originariamente di castel Beseno¹⁷.

Terzo piano, "salotto degli alabastrini", stufa in maiolica della prima metà del XIX secolo, di manifattura tirolese, 252 x 106, discreto stato di conservazione. I piedi sono a sezione circolare. Il corpo è composto da elementi cilindrici sovrapposti, a scaglione; la copertura è a cupola. La decorazione presenta cornici a fusarola, ghirlanda floreale trattenuta da nastro contenente profilo femminile e volute alla base della cupola. È di colore verde chiaro.

Terzo piano, "camera matrimoniale d'angolo", stufa in maiolica della prima metà del XIX secolo, di manifattura tirolese, 326 x 114, discreto stato di conservazione. I quattro piedi sono a sezione circolare, rastremati, scanalati. Il corpo è composto da elementi cilindrici sovrapposti, a scaglioni separati da cornici a fusarola; la copertura è a cupoletta. La decorazione presenta un vaso apicale con festoni sormontato da fiamma, ghirlande e festoni vegetali, busto maschile entro ghirlanda. È di colore verde chiaro.

Terzo piano, "sala dei mobili di Praga", stufa in maiolica della prima metà del XIX secolo, di manifattura tirolese, 260 x 106, discreto stato di conservazione. I quattro piedi sono a sezione circolare, rastremati, scanalati; poggianti su elementi a sfera. Il corpo è composto da elementi cilindrici sovrapposti, a scaglioni, con scanalature; elemento superiore poggiante su base bombata decorata a fasci con nastro attorto; la copertura è a cupoletta, con baccellature. La decorazione presenta una cornice a fusarola e fogliette.

Terzo piano, "camera d'angolo", stufa in maiolica della prima metà del XIX secolo, di manifattura tirolese, 280, 106, discreto stato di conservazione. I piedi sono a sezione circolare, rastremati, scanalati pog-

¹⁶ E. CHINI, *Dall'ingresso al secondo piano. Itinerario di visita*, in L. CAMERLENGO, E. CHINI, F. DE GRAMMATICA, *Castel Thun* cit., p. 77.

¹⁷ O. TRAPP, *Churburg*, da *Tiroler Burgenbuch*.

gianti su elementi a sfera. Il corpo è cilindrico con scanalature; in alto è posizionato un vaso apicale con prese a pannocchia. Un fascio concentrico con nastro attorto è presente sul basamento; festoni vegetali corrono sul corpo e sul vaso.

Terzo piano, "stanza dei bambini", stufa in maiolica della prima metà del XIX secolo, di manifattura tirolese, 300 x 106, discreto stato di conservazione. I quattro piedi sono cilindrici. Il corpo è composto da elementi cilindrici sovrapposti, a scaglioni separati da cornici a fusarola, ovoli, fogliette. La decorazione presenta festoni e pendenti vegetali sul corpo inferiore e superiore; volto femminile di profilo entro ghirlanda sul corpo superiore; in alto è posizionato un vaso apicale con fiamma. È di colore verde chiaro.

Terzo piano, "stanza delle dormeuses", stufa in maiolica della prima metà del XIX secolo, di manifattura tirolese, 305, discreto stato di conservazione, presenta fessurazioni e difetti di cottura. I piedi sono a sezione circolare, in marmo. Il corpo è composto da elementi cilindrici sovrapposti scanalati, a scaglione; copertura a cupoletta. La decorazione presenta una cornice a fusarola; la cornice è a foglie d'acanto; in alto un vaso con fiamma. È di colore verde chiaro.

Terzo piano, "camera delle mappe", stufa in maiolica della prima metà del XIX secolo, di manifattura tirolese, 330 x 95, discreto stato di conservazione. I quattro piedi sono cilindrici e in marmo. Il corpo è composto da elementi cilindrici sovrapposti, a scaglioni separati da cornici a fogliette e a perle; l'elemento superiore presenta scanalature, la copertura è a cupoletta. La decorazione presenta motivi a lambrecchini e a foglie d'acanto sul corpo; in alto è posizionato un vaso apicale baccellato con fiamma. È di colore giallo chiaro.

Terzo piano, "camera attigua la camera delle mappe", stufa in maiolica della prima metà del XIX secolo, di manifattura tirolese, 320 x 105, discreto stato di conservazione. I quattro piedi sono cilindrici in marmo. Il corpo è composto da elementi cilindrici sovrapposti, a scaglioni; la copertura è a cupoletta. La decorazione presenta motivi a lambrecchini, cornici ad intreccio, ghirlanda floreale trattenuta da un nastro contenente rosetta sull'elemento superiore; in alto è posizionato un vaso apicale baccellato con fiamma. È di colore verde chiaro.